



MAURO PERANI

Rilettura di *še-le-raglô* nell'epigrafe venosina di Paregorio ben Teodoro dell'anno 829/830

Intendo in questa sede correggere la mia precedente interpretazione di una parola di non immediata comprensione, contenuta nell'epigrafe funeraria venosina posta sulla sepoltura di Paregorio ben Teodoro, morto nell'anno 829/830.¹

La lapide è scolpita su una stele di calcare murata nella parete esterna della sacrestia della Chiesa della Trinità a Venosa e la sua unica *crux interpretum* è costituita dalla seconda parola della riga 9, ossia *שלרגלו* incisa con una *reš* che potrebbe essere intesa come una *dalet*, fatto normale nelle grafie quadrate orientali ereditate dall'ebraismo dell'Italia meridionale, che col tempo assumeranno tratti tipicamente italiani. L'epigrafe misura 46 × 33 cm ed è stata scolpita pochi anni dopo quella di Rabbi Avraham, morto nell'anno 821/822, probabilmente dallo stesso lapicida, su una stele di calcare del tutto simile alla prima.²

Nel 1934, nella prima edizione del testo, Umberto Cassuto leggeva *שיליכו אותו* (*še-yōlīkū 'otô*) «che lo conducano», scelta che tuttavia non risponde ai segni incisi; infatti nell'edizione definitiva del 1945 lo stes-

¹ M. Perani, "Studio paleografico e rilettura di due iscrizioni funerarie da Venosa: Rabbi Avraham 821/822 e Paregorio ben Teodoro 829/830 e.v.", in C. Cordoni, G. Langer (eds.), *"Let the Wise Listen and Add to Their Learning" (Prov 1:5): Festschrift for Günter Stemberger on the Occasion of his 75th Birthday*, de Gruyter, Berlin - Boston 2016, 227-265, in particolare: 257-262.

² G. Lacerenza, "L'epigrafia ebraica in Basilicata e in Puglia dal IV secolo all'alto Medioevo", in M. Mascolo (a c.), *Ketav, Sefer, Miktav: La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia*, responsabile scientifico M. Perani, Edizioni di Pagina, Bari 2014, 208, epigrafe n. II.12.

so studioso preferiva leggere שלרגלו.³ Giancarlo Lacerenza, nell'edizione di diverse epigrafi funerarie dell'Italia meridionale apparsa nel catalogo della mostra di Bari e Venosa del 2014, segue la seconda lettura di Cassuto שלרגלו ponendo tuttavia un punto interrogativo (?).⁴

Nella riga 9, in cui si trova la *crux*, subito dopo le uniche due parole presenti, ושלשה שלרגלו, non c'è apparentemente scritto più nulla, ma forse una parola è stata cancellata per abrasione o per qualche altro motivo, allo stesso modo in cui appare abrasa e poco leggibile la prima riga in alto. Infatti mi pare di leggere dei leggerissimi tratti poco chiari, fra cui una *yod*, una *bet* e altre due lettere. Di fatto, senza integrare con almeno una parola, è molto difficile collegare le due parole di questa riga alla parte finale della riga 10, l'ultima in basso, dove il testo termina con *bet qodeš ha-qodašim amen*. Come osservato da Cassuto nel suo studio del 1945, nella parte mancante occorre integrare con un verbo al futuro che regga il successivo «il Tempio santo, amen». Corretta dallo stesso Cassuto la sua prima lettura senza alcun fondamento testuale, Lacerenza ritiene poco plausibile l'integrazione successiva dello studioso con יבנה.

Quanto segue è il risultato delle mie riflessioni sia sulla lettura di שלרגלו, sia sulle possibili integrazioni che rientrassero materialmente nello spazio abraso e, al tempo stesso, restassero nello stile e nel linguaggio delle epigrafi venosine coeve dell'inizio del secolo IX. Proporrò infine la soluzione che mi è parsa più verosimile.

Tentativi di interpretazione con la lettura שלרגלו

Come prima ipotesi, ho ipotizzato di leggere la parola non שלרגלו bensì שלרגלו con una *dalet*. Paleograficamente è possibile, perché nella stessa epigrafe compaiono delle *dalet* con la barra superiore orizzontale – come nella prima parola della seconda riga, nel nome Teodoro – con barra obliqua rivolta all'ingiù (*ha-qodeš*, prima parola della riga 8) ma anche piegata in su (*ha-qodašim*, ultima parola della riga 10).

L'ebraico שלרגלו ha diverse possibilità di lettura. La radice *dagal*, che alla forma *qal* significa “sollevare la bandiera o lo stendardo, fare l'alzabandiera”, alla forma intensiva *qittēl* assume anche il senso di “lo-

³ U. Cassuto, “Nuove iscrizioni ebraiche di Venosa”, *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* 4 (1934) 1-9; Id. [come M.D. Cassuto], “Ha-k^otovôṭ ha-ivriôṭ šel ha-me'ah ha-teš'i'it be-Venosa”, [Le iscrizioni ebraiche del secolo IX di Venosa], *Kedem* 2 (1945) 99-120 (in ebraico).

⁴ Lacerenza, “L'epigrafia ebraica”, 211-212 n. II.15, con una fotografia.

dare, glorificare, esaltare". Il suffisso *-waw/-ô* del verbo potrebbe corrispondere a un infinito costruito *qittel* con valore di gerundio e i due prefissi *-še* e *le-* ossia *še-le-daggelô*. Avrei poi integrato le due brevi parole abrasi che fossero pertinenti come precedenti, "il Tempio" המקדש o "il Santuario". Ne sarebbe risultata questa frase:

שלדגלו [במקדש יבנה / בית קודש הקודשים / אמן

che avrei tradotto come segue, anche in modi diversi, potendo שלדגלו essere riferito sia al defunto sia al Tempio, entrambi maschili, richiamati dal pronome suffisso *-ô* in *daggelô*:

che (Dio) glorificandolo (*scil.* il defunto) [במקדש nel santuario, edifichi] / la Casa del Santo dei Santi, amen

che (Dio) esaltando/elevando (המקדש il santuario) [edifichi] / la Casa del Santo dei Santi, amen.

Mi aveva colpito anche l'affinità di questa radice con la sfera semantica riguardante il Tempio, perché il sostantivo femminile derivato דגילה (*degillah*) significa "elevazione dello stendardo", ma בית הדגילה (*bêt ha-degillah*) indica appunto "il Tempio". Tuttavia l'ipotesi mi è parsa infine poco convincente e basata su terminologie assenti dal linguaggio degli epitaffi venosini.

Sono allora passato a una soluzione assai più semplice, in cui tornavo a leggere שלרגלו nuovamente con una *reš* e come segue:

שלרגלו [.....] בית קודש הקודשים / אמן

ossia: *še-le-raggelô*, intendendolo come il verbo רגל (*riggel* II) che significa "guidare, condurre qualcuno che cammina a piedi", all'infinito *pi'el* con *lamed* prefissa e valore di gerundio. Nella parte mancante abrasi integravo con le parole [לחיים יבנה], ossia:

שלרגלו [לחיים יבנה] בית קודש הקודשים / אמן

ossia: "Che (Dio) conducendolo [alla vita ricostruisca] / la casa del Santo dei Santi / amen". Ho cercato di integrare la lacuna usando le stesse lettere ricopiate dall'epigrafe e, sfruttando un tratto verticale che appare all'estrema sinistra della tormentata riga, ho inoltre riprodotto dei punti che sembrano staccare le parti dell'epitaffio, in realtà posti in

alto, ma che per limiti della disponibilità dei segni pongo fra le parole, e il risultato mi pare convincente. Ecco dunque la lettura che propono nella *Festschrift* in onore di Stemberger:

Questa stele è stata eretta sulla	הציון הלז הוצב על
tomba di Paregor(i)o ben	קבר פרגורו בן
Teodoro nell'anno quat[ro-]	תיאודור[ו] בשנת ארב[עת]
milacinquecentottan[ta-]	אלפים וחמש מאות ושמוני[ם]
nove della creazione del	ותשע שנה לבריאת
mondo, ossia anno settecen[to-]	עולם ושנת שבע מא[ות]
sessantuno della distruzione della Casa del	וששים ואחד לחרבן בית
Santuario, all'età di anni sessanta-	המקדש ושנותיו ששים
tre. Che (Dio sia luce) <i>ai suoi passi</i> (Is 41,2)	ושלשה שלרגלו [לחיים יבנה]
[verso la vita e ricostruisca]	
<i>la casa del Santo dei Santi</i> (il Tempio),	בית קודש הקודשים
Amen.	אמן

A pubblicazione avvenuta, ho potuto casualmente consultare l'amico Gérard Nahon, ebraista insigne noto anche per i suoi studi di epigrafia ebraica della Francia,⁵ il quale mi ha suggerito un'altra lettura, che indico di seguito. A suo avviso, l'espressione לרגלו sarebbe l'abbreviazione dell'inizio di Sal 119,105, dove si legge: נר לרגלי דברך "Una lampada per i miei passi è la tua parola". Il salmo è ancor oggi recitato nella commemorazione dei defunti e di solito lo si conosce a memoria, per cui proclamarne l'*incipit* è un rimando sufficiente. L'espressione nell'epitaffio di Venosa, secondo Nahon, vuole dunque sottolineare la pietà del defunto, che camminava nei passi della sua vita alla luce della parola di Dio.

L'espressione לרגלי "su/per i miei passi" si trova 888 volte nella letteratura rabbinica e nei responsi successivi, e 4 volte nella Bibbia: oltre al salmo citato, si ha in Gen 30,30; Ger 18,22; Lam 1,13. In Gen 30,30 è usata quando Giacobbe dice a Labano: ויברך יהוה אתך לרגלי ossia: "Il Signore ti ha benedetto sui miei passi".⁶ Tuttavia, nell'epitaffio di Pere-

⁵ G. Nahon, *Inscriptions hébraïques et juives de France médiévale*, avec une préface de B. Blumenkranz, Les Belles-Lettres, Paris 1986.

⁶ Nella versione greca dei LXX (ed. Rahlfs) si legge: καὶ ἡὐλόγησέν σε κύριος ἐπὶ τοῖς ποσὶ. Vulgata: *benedixitque tibi Dominus ad introitum meum*. Il Diodati (ed. Londra 1872), traduce: «e il Signore ti ha benedetto per lo mio governo», mentre *The Holy Bible, Revised version*, rende: «and the Lord hath blessed thee whithersoever I turned» (nota: Hebrew "at my foot"). Nella Bibbia ebraica, traduzione italiana a

gorio l'ultima lettera non può essere una *yod*, essendo chiaramente una *waw* da leggersi *le-raglô*, “ai suoi passi”, e questa forma compare solo una volta nella Bibbia ebraica, in Is 41,2: *מי העיר ממזרח צדק יקראהו לרגלו*, ossia: “Chi ha fatto sorgere da Oriente colui che chiama la giustizia al suo passo?”.⁷ Alla terza persona, *לרגלו* si trova 478 volte nella letteratura rabbinica e successiva.

La cosa però non mi convince. La questione si semplifica, rispetto a tutte le elucubrazioni fatte, se si considera con attenzione il ventaglio semantico del termine ebraico *regel* già solo in un vocabolario come quello di Avraham Even-Shoshan, *Ha-millon he-ḥadaš*, edito da Kiryat-Sefer, a Gerusalemme, ristampa del 1995, *sub voce* *רגל*, ove in particolare per l'espressione *le-regel* si offre come significato 1. *le-ḥi e be-sibbat*, ossia “in accordo con” e “a motivo, a causa di” e come esempio si dà Gen 33,14 *לְרֵגֶל הַמֵּלָאכָה אֲשֶׁר לִפְנֵי וְלְרֵגֶל הַיְלָדִים* (“al passo di”: *al passo di questo bestiame ... e al passo dei fanciulli*), ma anche nel significato 2. *bi-glal*, “a motivo, a causa, in conseguenza di, per merito di”; e *bi-z'kût*, “per merito, a favore, a vantaggio di”. Gli stessi significati si riscontrano anche nel vocabolario di Reuben Alkalay.

Osservando la fraseologia, la sfera semantica del termine *regel*¹ e *regel*² è davvero ampia. Tralasciando *regel*², che ha il senso di “time, period, festival, pilgrimage, pilgrim”, se si esaminano i significati proposti per *regel*¹ – in particolare l'espressione *le-regel* – si danno i seguenti significati: “owing to, on account of, in view (consequence) of, for the sake of”; aggiungendo che originariamente il senso era “at the pace of”, ossia “al passo di”. Allora tutto il rebus diviene chiaro, perché il nostro *le-raglo* può essere tradotto correttamente in diverse sfumature tutte pertinenti per il nostro defunto Paregorio, come quelle che di seguito elenco:

Che in vista del suo cammino (verso il cielo)

Che al suo camminare (verso Gerusalemme)

cura di Rav Dario Disegni, ristampa Giuntina 1995, Genesi è tradotta da Alfredo Sabato Toaff: «il Signore ti ha benedetto dopo che son venuto», che nella CEI 1971 suona: «e il Signore ti ha benedetto sui miei passi». Infine, Fulvio Nardoni, 1960 traduce: «e Dio ti ha benedetto dopo il mio arrivo».

⁷ Ebraico: Isaia 41,2: *le-raglô*, *hapax* nella Bibbia ebraica in Is. 41,2: *מי העיר ממזרח צדק יקראהו לרגלו* ossia: “Chi ha suscitato dall'oriente colui che chiama la vittoria sui suoi passi?”; LXX (ed. Rahlfs): *τίς ἐξ ἡγείρεν ἀπὸ ἀνατολῶν δικαιοσύνην ἐκάλεσεν αὐτὸν κατὰ πόδας αὐτοῦ*; Vulgata: *quis suscitavit ab oriente iustum vocavit eum ut sequeretur se dabit in conspectu eius*.

Che mentre inizia il suo passo (verso l'alto)
Che al passo del suo cammino (verso Dio)
Che mentre s'incammina col suo passo (verso il giardino dell'Eden)
Che in occasione dei suoi passi (verso il suo riposo)
Che per suo merito
Che a suo vantaggio.

Tutte queste espressioni, con le loro varie sfumature, sono valide e ad esse basta aggiungere la parola יִבְנֶה *yibbaneh*, ossia la III persona singolare maschile dell'imperfetto di forma *nif'al* del verbo *banah*, "sia ricostruito", come proposto nella seconda lettura di Umberto Cassuto, che tuttavia, avendo pubblicato l'epitaffio di Paregorio su una rivista ebraica, non ne fa alcuna traduzione italiana. La formula יִבְנֶה è antica e frequentissima nelle epigrafi del I millennio e.v., ad esempio se si vede nelle epigrafi venosine già pubblicate da Graziadio Isaia Ascoli.

In conclusione, la lettura finale che propongo di *le-raglô* e la conseguente parola da aggiungere, sono queste:

Questa stele è stata eretta sulla	הציון הלז הוצב על
tomba di Paregor(i)o ben	קבר פרגורו בן
Teodoro nell'anno quat[tro-]	תיאודור [ו] בשנת ארב[עת]
milacinquecentottan[ta-]	אלפים וחמש מאות ושמוני[ם]
nove della creazione del	ותשע שנה לבריאת
mondo, ossia anno settecen[to-]	עולם ושנת שבע מא[ות]
sessantuno della distruzione della Casa del	וששים ואחד לחרבן בית
Santuario, all'età di anni sessanta-	המקדש ושנותיו ששים
tre. Che in vista del suo cammino (verso	ושלשה שלרגלו [יבנה]
l'Eden) [sia edificata]	
la casa del Santo dei Santi (il Tempio),	בית קודש הקודשים
Amen.	אמן

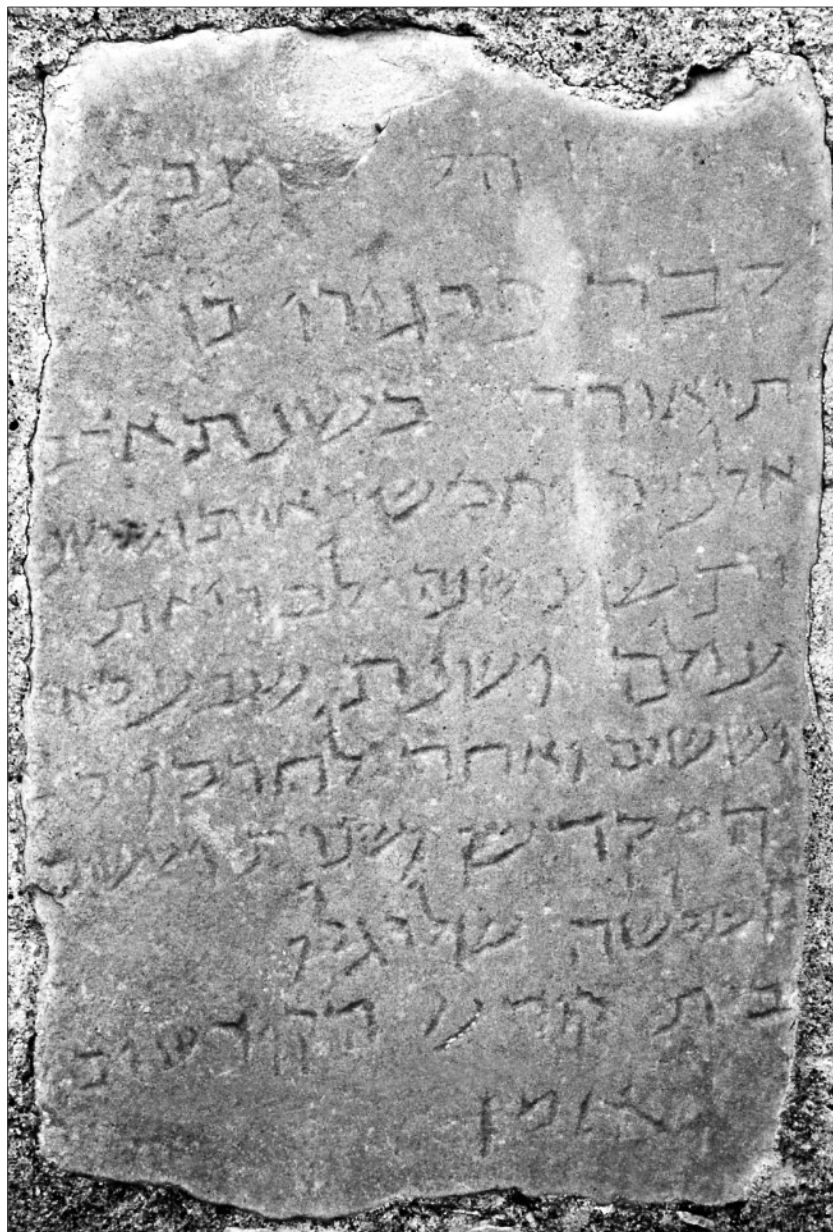


Fig. 1 – Lapide con l'epitaffio di Paregorio ben Teodoro; Venosa, Trinità
(foto G. Lacerenza).

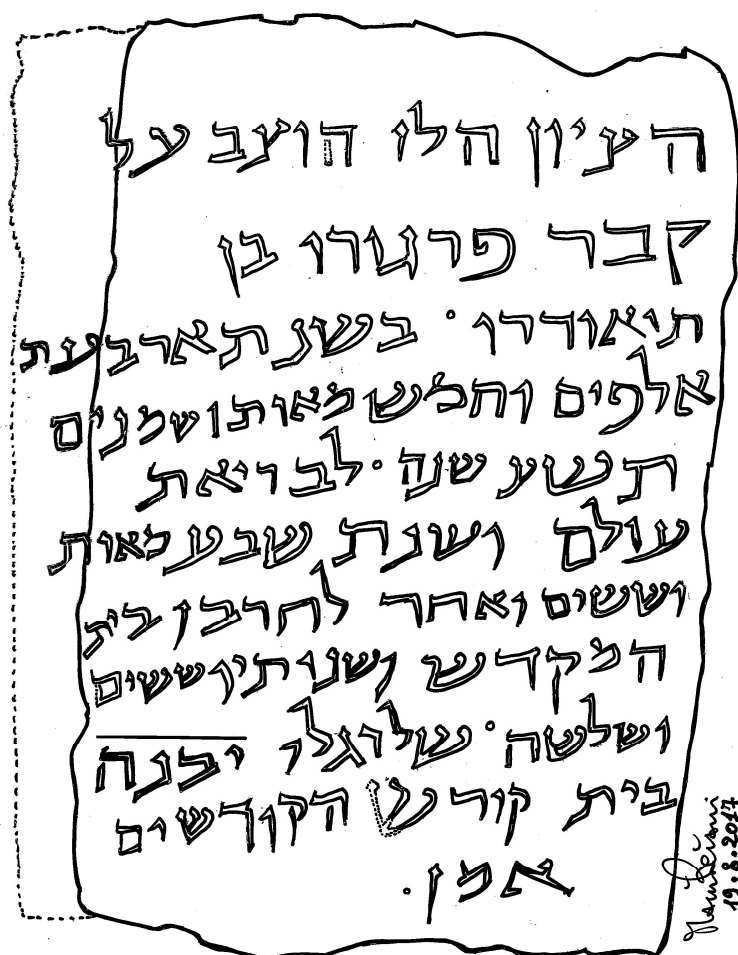


Fig. 2 – Apografo dell'epitaffio di Paregorio ben Teodoro (Mauro Perani).

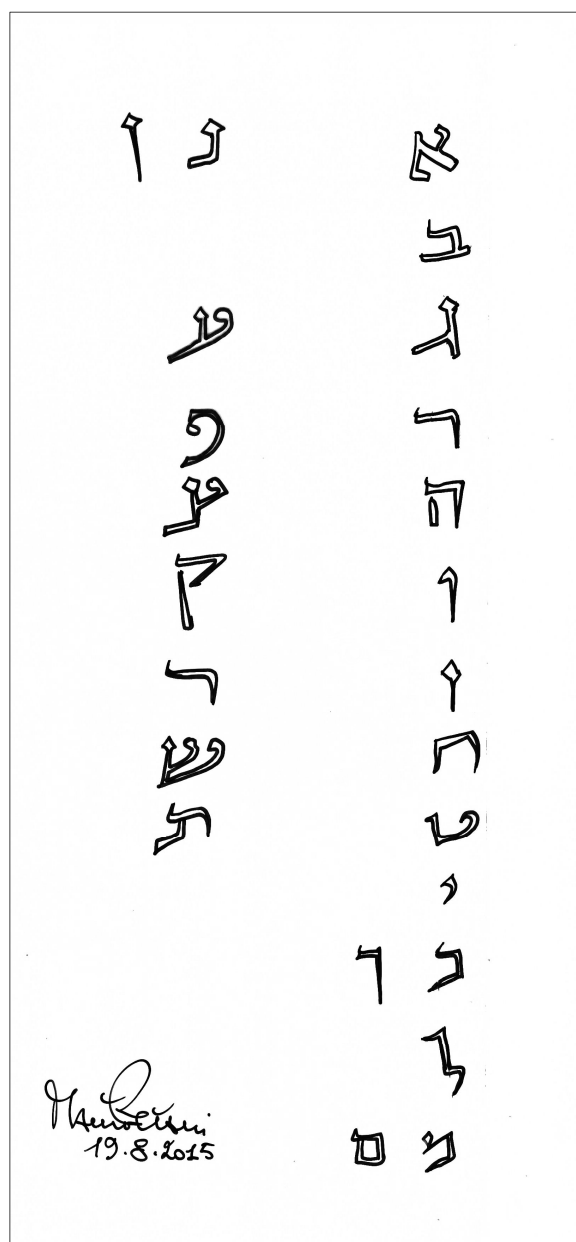


Fig. 3 – Alfabetario dell'epitaffio di Paregorio ben Teodoro (Mauro Perani).